



Elio Vittorini (1908-1966) è una delle figure più interessanti della cultura italiana del '900. Fascista di sinistra prima, poi deciso antifascista, infine in polemica netta con la pretesa di egemonia culturale di quello che era diventato il suo partito, il PCI. Egli fu scrittore e teorico della letteratura, nonché organizzatore della vita intellettuale italiana intorno alla metà del secolo. Tra i suoi romanzi più importanti si ricordano *Il garofano rosso* del 1934, una sorta di romanzo di formazione; *Conversazione in Sicilia* del 1941; e i successivi *Uomini e no* (1945) e *Le donne di Messina* del 1949. Il capolavoro è senza dubbio *Conversazione in Sicilia*, nel quale il protagonista, Silvestro, attraversato da quelli che Vittorini definisce *astratti furori*, decide di intraprendere un viaggio verso la Sicilia, terra d'origine, un viaggio che dovrebbe avere un carattere rigeneratorio, a contatto con una dimensione del vivere mitico-simbolica, lontana dalle tensioni immediate della storia.

Autodidatta, vero divoratore di testi letterari, Vittorini, fin dal 1929, anno in cui pubblica *Scarico di coscienza* sulla rivista "L'Italia letteraria", prende posizione riguardo alle vie sulle quali la letteratura italiana dovrebbe incamminarsi: quelle di una maggiore apertura alla letteratura straniera, nel tentativo di uscire da una certa astratta accademicità. Egli è stato, in effetti, un grande divulgatore, nel senso più nobile del termine, della letteratura americana. Nel 1945 fonda la rivista "Il Politecnico", chiusa dopo soli due anni per incomprensioni con il partito comunista. Famosa, in questo senso, è la sua polemica con Togliatti, iniziata nel 1946, in seguito a un intervento sulla rivista "Rinascita", nel quale il critico comunista Alicata criticava la non omogeneità della rivista di Vittorini agli indirizzi forniti dal partito. Nell'ambito di tale polemica Vittorini rivendicava alla letteratura e, più in generale, alla cultura un'autonomia rispetto alla politica. Autonomia che porterà Vittorini a esiti letterari molto diversi da quelli di un didascalico realismo. Egli, infatti, privilegia sempre una letteratura che, partendo da intenzioni realistiche, raggiunge poi esiti simbolici. Significativi a questo proposito sono due suoi romanzi. Il primo, *Conversazione in Sicilia* (1941), il suo capolavoro, in cui il viaggio verso la terra d'origine si connota di elementi fortemente simbolici; il secondo, *Uomini e no* (1945), dove la guerra partigiana assume valori che travalicano il contesto storico.

Per Togliatti invece la figura dell'intellettuale doveva essere organica alla politica del partito. Dunque si trattava di un vero scontro tra due interpretazioni opposte di cultura.

Sul valore e il significato del realismo, Vittorini ha espresso moltissime osservazioni, tutte di un certo spessore critico e testimonianza di un'intelligenza vivace e personale. Tra le molte ne vengono qui proposte due, entrambe contenute nel suo *Diario in pubblico*, pubblicato nel 1957. Nel primo Vittorini partendo da una trasmissione radiofonica riflette sulla necessità di *tornare alla realtà*, come cifra riassuntiva dell'opera di alcuni grandi narratori italiani del Novecento, mettendone in luce, con brevi e sapienti riflessioni, i personali svolgimenti narrativi di alcuni di essi. Tutto ciò all'interno del tentativo di segnare una linea di demarcazione tra Realismo e Neorealismo.

Il secondo testo, dell'agosto del '48, è più sostanziale nella definizione di Realismo. Qui Vittorini mette in luce il comune carattere rivelativo della realtà della cultura, letteraria e figurativa, di ogni epoca, proponendo alcune riflessioni sui motivi di interesse dell'opera di Dante e Giotto, particolarmente importanti per la loro intenzionalità di chiarire cosa sia veramente interessante nell'arte, quella vera.

Domanda: Perché, quando si parla di neorealismo, viene fatto naturale di pensare a te?¹ Accetti tale prospettiva critica o pensi che si tratti di un abuso da parte della critica? Le tue intenzioni artistiche sono state interpretate bene oppure sono state svisate e corrotte dal gioco delle altre voci e nel quadro generale della nostra narrativa?

Risposta: No, le mie intenzioni artistiche non sono state sempre interpretate bene. Ma si deve a certi aspetti del mio lavoro, e in definitiva a me stesso se la tendenza generale delle mie possibilità e il significato complessivo delle mie prove sono stati svisati, da molti, nel gioco delle altre voci. Io ho pur scritto i racconti di "Piccola borghesia", e ho scritto il "Garofano rosso", libri entrambi che pongono esplicitamente l'esistenza di un neorealismo mio proprio. Né "Conversazione in Sicilia" mi ha poi mostrato in una luce che permettesse di considerare esaurito il mio interesse neorealistico. Le altre voci contengono anche parte della mia voce e la mia voce contiene anche parte delle altre.

da Trasmissione radiofonica, novembre 1950

1. **Perché... a te?:** l'opera di Vittorini fu considerata da taluni critici neorealista. È una definizione che lo scrittore siciliano ha sempre rifiutato. L'intervistatore con questa domanda gli dà modo di chiarire il perché.



Nuova ricerca nella realtà e ritorno di un “modo” di rappresentare la realtà

- Ma cosa intendiamo per neorealismo? Dice Sergio Solmi¹: “un certo ingresso della cronaca nella letteratura e, parallelamente, un’attenzione portata su certi aspetti della realtà più rudi, più legati alle condizioni materiali e fisiologiche della vita”... Anche così limitato, si tratterebbe d’un tipo di realismo che si è presentato già varie volte
- 5 nella storia dei fatti letterari. Questa è piena, in effetti (come la storia d’ogni altra forma d’arte) di ritorni alla “realtà”: in continuazione. Solo che vi sono almeno due modi di “tornare alla realtà”. Uno che vi scopre, tornandovi, un aspetto nuovo e ne dà una rappresentazione che non può non risultare anche formalmente nuova.
- E uno che ne riprende e sviluppa o semplicemente rielabora un aspetto già noto,
- 10 e insomma già acquisito alla letteratura. Riservato il termine di realismo ad ogni manifestazione nel primo senso, sarebbe da definire neorealismo ogni manifestazione nel secondo senso. Perciò considererei anche sbagliato, oltre che convenzionale, chiamare neorealisti i narratori che si sono andati affermando in Italia tra il 1930 circa e l’immediato dopoguerra.
- 15 Di chi dei più anziani tra essi si può dire che lavori su una realtà già sfruttata da una precedente scuola realistica?²

1. Sergio Solmi: poeta e saggista italiano, morto nel 1981.

2. Di chi... realistica?: Il riferimento qui, oltre che a se stesso, è da intendersi a scrittori come Pavese, Moravia, Alvaro. Si potrebbe forse inserire Fenoglio, se non fosse che

Vittorini non lo amava troppo. Si tratta di scrittori che hanno creato originalmente. Questi, dunque, sarebbero scrittori realisti e non neorealisti.



Il realismo di due grandi del passato: Giotto e Dante

L'esame di un grande pittore o di un grande scrittore del passato ce lo suggerisce subito (...) ¹. Egli è fuori a tal punto dalla nostra realtà contingente come dalle nostre passioni ideologiche che noi, a fil di logica, non dovremmo comprendere nulla della sua opera, e restare freddi dinanzi ad essa. Invece comprendiamo e apprezziamo.

- 5 Perché comprendiamo e apprezziamo? Una parte della critica ci risponde in proposito spogliando l'artista, sia Dante o sia Giotto, di tutto quello ch'essa chiama il suo "contenuto"; riducendolo perciò a una schiuma di toni, di rapporti, di misure che chiama "valori formali"; e dicendoci che lo comprendiamo e apprezziamo in quanto riceviamo un'emozione estetica pura da codesta schiuma. Un'altra buona parte della
- 10 critica tende invece a prenderlo (diciamo Dante) nel suo complesso di uomo del proprio tempo (di cattolico, di ghibellino, di umanista e via di seguito), giudicandolo perciò come un oggetto da museo che documenta il suo tempo, e dicendoci che noi comprendiamo e apprezziamo in lui il suo tempo. Ma a noi comuni mortali non importa un fico secco di un "tempo" che non sia il nostro stesso. Non siamo degli
- 15 appassionati di visioni storiche, come non siamo dei selezionatori di emozioni estetiche pure. E se leggiamo Dante con interesse, se guardiamo Giotto con interesse, se li comprendiamo, è che troviamo in Dante o in Giotto una rivelazione di realtà che ci riguarda ², in gran parte, ancora oggi, e che ci aiuta a conoscere la nostra stessa realtà ancora oggi. Dante può aver creduto nell'inferno come gli altri uomini del suo tempo, e averci rappresentato la "alienazione" di quella fede nell'inferno, ma egli ha scoperto, grazie al suo *engagement naturale* ³ di grande poeta, anche tanto di reale "che non era alienato", e che non era "solo" di quel tempo, ch'era di un tempo molto più lungo, ch'era di un tempo così più lungo e, direi, così "più reale", così più profondo, da essere ancora, almeno in parte, lo stesso in cui oggi viviamo; e noi è per questo (ch'egli ha conosciuto "in più" di quanto filosofi, politici, ecc., conobbero tra i suoi contemporanei) se possiamo ancora oggi apprezzare la sua opera come rivelatrice ancora oggi di aspetti reali che, insieme a più nuovi aspetti reali, ci stanno, in parte, ancora a cuore [...].

da *Diario in pubblico*, Bompiani, Milano, 1991

1. (...): la parentesi è contenuta nel testo di Vittorini.

2. *E se... riguarda*: con queste acute osservazioni Vittorini liquida criteri di interpretazione critica riferibili a un puro formalismo estetico e a una rigida impostazione storicisti-

ca. Quello che interessa, in uno scrittore o artista, è il contenuto di realtà che svela, oggi, per noi lettori.

3. *engagement naturelle*: impegno.

Lavoro sul testo

1. Rispondi oralmente alle seguenti domande:
 - a. Quali sono – a tuo parere – le parole-chiave dei due testi proposti?
 - b. La scelta delle suddette parole-chiave che cosa suggerisce al lettore?
2. Sintetizza i temi trattati nei due brani e commenta brevemente, evidenziando i messaggi che ne hai ricavato; il tuo lavoro non dovrà superare – complessivamente – le due colonne di foglio protocollo.